

**IL CASO**

**Il card. Tettamanzi a Vicenza fa lezione sull'ospitalità**

È stata tutta incentrata sul tema dell'ospitalità la lectio magistralis che l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, ha tenuto nella cattedrale di Vicenza. Dopo aver citato la Bibbia, il cardinale ha ribadito la sua posizione sull'accoglienza degli stranieri: «Sono consapevole - ha detto - della vastità e della complessità del fenomeno dell'immigrazione. Per la nostra società gli immigrati sono un problema perché, sono troppi? Oppure ci fanno paura in quanto "stranieri"? Quanti italiani teniamo ai margini perché in qualche modo diversi da noi?»

parteciparvi. «E invece, nonostante le intimidazioni, è stata una scommessa vinta» ha detto il segretario generale della Flai-Cgil Stefania Crogi. «Da oggi - ha aggiunto Claudio De Berardino segretario Cgil Lazio - nessuno potrà più dire di non sapere, di non conoscere. Da oggi tutti sanno e tutti conoscono».

Anche la Prefettura, e cioè il governo. Alla quale sono state avanzate delle richieste ben precise. Come la creazione di un osservatorio permanente e un tavolo di discussione con i sindacati. Se questo riuscirà ad arginare o circoscrivere un fenomeno, come quello dello sfruttamento degli immigrati, meglio se irregolari, è tutto da vedere. Ieri i 500 hanno sfilato tra l'indifferenza generale. Questo perché Latina e provincia vivono di lavoro irregolare. In genere sono le mafie, come la Camorra o la 'ndragheta, qui fortissime, che alimentano il sommerso, ultimamente, invece, è stata anche la crisi. Che, nella zona, sta mietendo molte più vittime che altrove. Non è un caso se a Latina e dintorni è presente un tasso di disoccupazione del 27%, cioè quasi tre volte supe-

**I numeri della comunità Settemila immigrati regolari, ma si arriva a contarne anche il triplo**

riore a quello nazionale. Molte fabbriche stanno chiudendo. L'ultima è la multinazionale francese Nexans (che produce cavi ad alta e media tensione). Dal primo giugno manderà a casa 300 operai. Che ieri hanno sfilato proprio accanto ai braccianti agricoli indiani. Come ricordava lo striscione: «Stesso sangue, stessi diritti». ❖

**Ponte Galeria, Roma Il «carcere» vietato agli occhi indiscreti**

Visita vietata ai giornalisti nel Centro per immigrati della Capitale  
La motivazione: «Le attuali tensioni all'interno del Cie»  
Dentro una situazione sempre più degradata ed esplosiva

**Il caso**

**IGIABA SCEGO**

ROMA  
politica@unita.it

**N**on sono entrata. Alla fine il divieto è stato confermato. Io, avvocati, colleghi giornalisti siamo rimasti fuori dal CIE di Ponte Galeria. Dovevo fare parte di una delegazione e visitare il centro di detenzione ed espulsione (quelli che un tempo venivano chiamati CPT). Il permesso però è stato revocato, i miei occhi (e quelli dei colleghi) giudicati troppo scomodi.

**I numeri**  
364 posti di cui 188 destinati alle donne le più colpite

**La rivolta**  
Le proteste del mese scorso hanno fatto danni per 230mila euro

Dopo giorni di attesa, ieri, alla vigilia della visita è arrivata la doccia fredda dalla prefettura: «A causa delle attuali tensioni che attualmente ci sono all'interno del Cie l'accesso sarà consentito solo ai consiglieri regionali».

Da scrittrice ho pensato che attuale e attualmente nella stessa frase proprio non era cosa, a scuola lo avrebbero sottolineato con la penna rossa tre volte. Ma quello che faceva più male in quella frase targata prefettura era il No fermo e deciso al nostro diritto di testimonianza. Io e Stefano Galieni, collega di Liberazione, abbiamo deciso lo stesso il 29 di recarci al Cie. Alle 15 del pomeriggio eravamo già davanti a quel mostro di cemento. Abbiamo preso il trenino che porta all'aeroporto Fiumicino e siamo scesi alla fermata Fiera di Roma. Dalla stazione il mo-

stro Cie era visibile in tutta la sua disumanità. Era un carcere e già dal primo sguardo non ci potevano essere dubbi. Lo possiamo chiamare centro, possiamo addobbarlo di aggettivi più o meno carini, ma quella rimane la sua sostanza. Anzi è peggio di un carcere se ci ragioniamo bene, perché qui non si permettono le ispezioni, i testimoni ricevono no dalla prefettura. I miei occhi, quelli di Stefano, quelli attento degli avvocati non dovevano vedere.

Ma cosa non dovevamo vedere? La situazione nei centri di identificazione ed espulsione è sempre più degradata. Non a caso la rete NO CIE che ha indetto varie manifestazioni contro questo obbrobrio lo chiama lager della democrazia. I migranti reclusi nel Cie sono alla disperazione. Nel Cie sono reclusi ragazzi che avrebbero diritto all'asilo politico o persone che dopo anni di soggiorno regolare in Italia sono diventati improvvisamente clandestini per un cavillo legale o per la cecità del pacchetto sicurezza voluto dal ministro Maroni. I Cie violano i diritti umani in ogni senso. Ma l'informazione che ci arriva da questi centri lager sono poche e spesso una coltre di fumo le ricopre.

Ultimamente la situazione è assai peggiorata. Gli episodi di autolesionismo sono aumentati in maniera vertiginosa, perché di fatto è aumentato il tempo di detenzione dei migranti nel Cie. Uno degli episodi più gravi ha visto come protagonista un giovane marocchino che ha ingoiato 4 accendini. Aveva bisogno di cure mediche immediate, ma è stato mandato all'ospedale solo dopo 5

ore di trattativa. Il motivo? Non si vogliono incoraggiare gesti di questo genere. Il ragazzo è stato salvato per miracolo, la morte ha alitato sul suo collo pericolosamente. Ma perché permettiamo che esista una struttura del genere nella nostra Bella Roma? Sono sgomenta. Il Cie di Ponte Galeria ha dei numeri che fanno venire i brividi: 364 posti di cui 188 destinati alle donne. e sono le donne a subirne tutta la violenza. Sono in piedi insieme a Stefano, ai consiglieri e a tutti quello che dovevano entrare. C'è un dispiegamento di forze dell'ordine senza precedenti. Ultimamente le tensioni all'interno del Cie sono aumentate. Ad Aprile la rivolta è costata 230.000 euro, la cifra ha preoccupato il ministero. Peccato che la stessa preoccupazione non è rivolta alle vite umane rinchiuso là dentro. Sento un'amarezza enorme dentro il cuore. I consiglieri Fabio Nobile, Ivano Peduzzi, Rocco Berardo, Luigi Nieri si sono messi a disposizione dell'assemblea del-

**Clandestini**  
A volte lo si diventa per un cavillo o per la ferocia della legge

**Gli abitanti**  
«Non vogliamo un lager qui nella nostra città»

la Rete No Cie. «Entriamo o non entriamo. Decidete voi», dicono in coro.

Alla fine entrano perché parte dell'assemblea ha ritenuto lo stesso la loro visita utile. Ma c'è chi non è d'accordo. «Non far entrare avvocati e giornalisti è una mancanza di trasparenza che fa paura. Cosa stanno facendo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle migranti là dentro». Non c'è molta gente al presidio. È sempre così. Membri dei movimenti, qualche singolo di buona volontà. Ma poco altro. Dov'è la mia città? Questo spiazzo della fermata della Fiera di Roma dovrebbe essere pieno. Dovremmo dire tutti «non vogliamo un lager nella nostra città». Anche i poliziotti si dovrebbero unire. E anche chi controlla questa struttura. Perché quando manca la libertà ad un solo cittadino, manca la libertà a tutti. Peccato che in Italia non riusciamo ancora a capirlo. Amelie Nothomb in bel altro contesto ha scritto «non è mai troppo tardi per smettere di essere un mostro». Ecco questo è un consiglio che l'Italia intera dovrebbe seguire. ❖

**SBARCHI IN SARDEGNA**

Dopo una lunga pausa sono ripresi gli sbarchi di immigrati in Sardegna. L'altra notte sono giunti sulla costa sud occidentale, 18 nordafricani, maghrebini partiti dal porto di Annaba.